

IL MOVIMENTO COMUNISTA NEL COSENTINO. STORIE DI SOVERSIVI ALL'ESTERO DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA

Sara Bellanza

«Nel 1922 partii clandestinamente per la Francia e mi stabilii a Parigi. Dopo due anni fui espulso per avere partecipato ad un comizio antimilitarista (dico meglio pacifista) contro la guerra al Marocco dalla Francia. Però nonostante l'espulsione rimasi illegalmente in territorio francese, fino all'aprile del corrente anno, quando cioè fui rintracciato ed arrestato per infrazione al decreto di espulsione [...] Durante la mia permanenza in Francia, e cioè a Parigi e a Lilla, mi occupavo nelle ore di libertà, di politica esclusivamente francese, senza militare in nessun partito politico, anche perché essendo stato ricercato da quella polizia, perché espulso, non potevo prendere parte attiva ai movimenti politici locali»¹.

In Italia, durante il ventennio fascista, il pretesto per una vera tempesta repressiva prese avvio all'inizio di novembre del 1926. Pochi giorni prima, precisamente il 31 ottobre, il quindicenne Anteo Zamboni sparò un colpo di rivoltella che sfiorò il petto del duce che si trovava in visita a Bologna, provocandogli solo una ferita². Il ragazzo venne subito assalito dai fascisti e linciato con estrema ferocia: venne pugnalato, sparato e, infine, strangolato. Le conseguenze furono immediate, non si fecero attendere neanche ventiquattro ore³.

Fu il quarto attentato al duce e, soprattutto, quello che comportò maggiori conseguenze; infatti, ci si avviò al totale smantellamento di ogni disidenza organizzata contro il fascismo. Il 5 novembre 1926, il ministro dell'Interno Luigi Federzoni presentò, con l'istantanea approvazione del Consiglio dei Ministri, alcune proposte di legge. Queste riguardavano la revisione di tutti i passaporti, severe sanzioni contro gli espatri clandestini, la revoca a tempo indeterminato di tutte le pubblicazioni ostili al regime, lo scioglimento dei partiti e delle organizzazioni che si opponevano al re-

¹ Interrogatorio di Edoardo Magnelli, inviato dalla Regia Prefettura di Cosenza al Ministero dell'Interno, in data 20 ottobre 1939. Il telegramma è del 20 settembre 1939, n. 46445 - 77934 - 23693 (Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno - Direzione Generale di P.S. - Divisione affari Generali e riservati - *Casellario Politico Centrale*, busta n. 2929, fascicolo n. 23693, carte 225, anni 1916-1942; d'ora in poi CPC, b., f., cc.)

² Si veda Brunella Dalla Casa, *Attentato al duce. Le molte storie del caso Zamboni*, il Mulino, Bologna 2000.

³ Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano. Gli anni della clandestinità*, Vol II, Giulio Einaudi editore, Torino 1969, p. 61.

gime, l'istituzione del confino di polizia per tutti i sovversivi, l'istituzione di un servizio di investigazione politica presso ciascun comando di legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (Mvsn) e l'istituzione della pena di morte per alcuni reati politici (il codice Rocco)⁴. Per giudicare tali reati fu istituito il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato (TSDS)⁵, che avrà come primario obiettivo i comunisti. Tuttavia, non sarà l'unica arma utilizzata dal regime. La polizia verrà, infatti, riorganizzata e potenziata e alla sua guida verrà posto Arturo Bocchini che creerà, inoltre, nel 1927, gli ispettorati generali di Pubblica Sicurezza che confluiranno in seguito nell'Ovra⁶, organo dedicato a compiti di polizia politica segreta. Inoltre, la Camera fascista approvò la decadenza del mandato parlamentare di tutti gli oppositori. È necessario tenere presente anche l'opera di massiccia schedatura attuata dal regime attraverso il Casellario Politico Centrale⁷.

Tra i sopracitati, verrà usato particolarmente il confino politico, erede del vecchio domicilio coatto, che, accanto al TSDS, fu uno dei mezzi più efficaci per combattere i dissidenti al regime⁸. Esso, infatti, fu l'arma preferita dal fascismo per punire gli oppositori politici⁹. Il confino di polizia era una misura preventiva, utilizzata ogni qualvolta si presentava dinnanzi agli organi di controllo del regime la possibile natura sovversiva e la pericolo-

⁴ *Ivi*, pp. 61-62. Il codice Rocco, redatto sotto la direzione di Arturo Rocco e firmato dall'allora Ministro della Giustizia Alfredo Rocco, fu un codice penale adottato durante il ventennio fascista in Italia. Per codice Rocco si intendono due codici: il Codice penale italiano e il Codice di procedura penale italiano del 1930. Per un approfondimento sull'argomento si veda Loredana Garlati (a cura di), *L'inconscio inquisitorio. L'eredità del Codice Rocco nella cultura processualistica italiana*, Giuffrè Editore, Milano 2010; *Il Codice Rocco e le recenti codificazioni penali. Saggi critici dei Prodd. Garraud, Givanovitch, Irk, Kadecka, Pajnic, Pompe, Rasting, Saldana*, Istituto di Studi Legislativi, Roma 1932.

⁵ Iniziò a funzionare il 1 febbraio 1927.

⁶ Sigla di «Opera Volontaria di Repressione Antifascista», «Organizzazione di Vigilanza e Repressione dell'Antifascismo», «Organo di Vigilanza dei Reati Antistatali». Sull'argomento si veda Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

⁷ Il Casellario Politico Centrale (CPC) era stato inventato da Francesco Crispi nel lontano 1894 come «schedario per gli affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e per la sicurezza pubblica» allo scopo di monitorare i suoi oppositori sia reali che presunti. Muterà il suo nome in Casellario Politico Centrale il 1 giugno 1896. Questo validissimo strumento di controllo verrà largamente utilizzato da Mussolini durante gli anni del regime per controllare tutti i soggetti ritenuti pericolosi per l'ordine e classificati come sovversivi.

⁸ Per un approfondimento sulla storia del confino politico si rimanda a Katia Massara, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

⁹ Particolarmente con la legge del 1931 si eliminavano i sovversivi, solitamente anarchici, comunisti e socialisti, e i dissidenti, ma anche coloro i quali avevano intenzione di contrastare la politica del regime (Cfr. Salvatore Carbone e Laura Grimaldi, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1989).

sità di coloro i quali erano tenuti sotto costante osservazione dalle autorità, per il mantenimento dell'ordine pubblico. Il requisito fondamentale richiesto dagli organi di pubblica sicurezza per la scelta delle sedi di confino era la quasi assenza di vie di comunicazione semplici e la lontananza dalla vita politica; in altre parole era molto importante l'arretratezza. La Calabria, in modo particolare, date le sue peculiarità in materia di accessibilità, comunicazione e, perciò, isolamento¹⁰ fu la regione con il maggior numero di sedi di confino¹¹.

Nel frattempo, il Partito comunista aveva preventivamente attuato un piano di emergenza, che gli permise di tessere le maglie sempre più deboli del partito, attraverso l'azione dei militanti già passati alla clandestinità. Nonostante ciò, esso continuò ad essere il principale bersaglio della repressione fascista; infatti, dalle cifre che si leggono in un rapporto che Camilla Ravera¹² ha inviato a Togliatti, si deduce che 1/3 dei membri effettivi del Pci, nell'ultima parte del 1926, fosse in prigione. Analizzando i dati più a fondo, dal rapporto emerge anche che gli arresti nell'Italia meridionale furono numerosissimi, come furono numerosissime anche le perquisizioni e, in casi più estremi, le distruzioni delle abitazioni¹³. Infatti, il 1927 fu l'anno in cui la caccia ai sovversivi e, ai comunisti in particolare, raggiunse punte elevatissime. I comunisti che restarono attivi nell'aprile del 1927 furono 6420 e le organizzazioni funzionanti su scala provinciale solo 47. Man mano che si scende nella penisola gli iscritti risultavano essere sempre meno. Nell'Italia meridionale la sede centrale rimase collegata solo con cinque federazioni, nessuna nelle isole. Alla soglia degli anni '30 il regime fascista aveva completamente assoggettato lo Stato italiano, debellando quasi del tutto l'opposizione interna. Gli oppositori arrestati erano soprattutto comunisti e socialisti. L'Italia era perfettamente intessuta nelle maglie del regime e la repressione contro i sovversivi non si arrestava.

È importante considerare che non si arrestarono neppure le reti di resistenza, sia all'interno del Paese, attraverso l'azione delle poche migliaia di comunisti rimasti attivi, sia all'estero. Pertanto, bisogna esaminare anche la massiccia migrazione dei sovversivi verso l'estero che interessò, in particolar modo, i comunisti, prestando una maggiore attenzione sul caso calabrese.

¹⁰ Si veda Lucio Gambi, *Le regioni d'Italia. Calabria*, UTET, Torino 1965; Piero Bevilacqua e Augusto Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985.

¹¹ Si veda Ferdinando Cordova e Pantaleone Sergi (a cura di), *Regione di confino. La Calabria (1927-1943)*, Bulzoni, Roma 2005.

¹² Nel 1926 il Partito comunista venne riorganizzato e diviso su due livelli operativi con l'istituzione di un centro interno, diretto inizialmente da Camilla Ravera e un centro estero, con sede a Parigi sotto la direzione di Togliatti.

¹³ Cfr. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano* cit., pp. 63-92.

In tutta la Calabria, su 665 sovversivi schedati come comunisti, il 50%, corrispondente a 333 persone, emigrò all'estero¹⁴. Dall'analisi dei fascicoli del CPC le mete privilegiate dai comunisti cosentini erano l'Argentina, gli Stati Uniti e, in Europa, la Francia e la Spagna. Tra i vari gruppi antifascisti, i comunisti rimasero gli unici ad avere costanti, seppur difficili e in alcuni momenti esigui, contatti con i compagni emigrati all'estero. E nella provincia di Cosenza si verificarono casi molto interessanti.

Si ricorda Edoardo Magnelli¹⁵, nato a Francavilla Marittima, militante dal 1921 per circa un ventennio nel Partito comunista italiano, che emigrò in diversi Stati europei. Fu molto attivo politicamente; infatti, come si ricordò in un articolo de «Il programma comunista»:

«La sua vita di militante rivoluzionario fu dura e travagliata, ma egli ne affrontò l'asprezza con la tenacia e il coraggio del combattente comunista [...] Con Eduardo Magnelli scompare un combattente della vecchia guardia, intransigente e fedele, generoso e leale»¹⁶.

La sua storia all'estero ha inizio nel 1924 quando fu rintracciato a Parigi, dove lavorava come pittore decoratore. Successivamente, nel luglio del 1926, si trasferì a Bruxelles – conosciuto anche con lo pseudonimo di Eduardo Magnele –, dove si iscrisse alla Lega antifascista e al Soccorso rosso internazionale¹⁷, e frequentò, prevalentemente, la compagnia dei comunisti italiani fuoriusciti. Nel novembre 1928 fu iscritto in rubrica di frontiera. Espulso dal Belgio con decreto del 19 febbraio 1929, si recò per conto dell'ex deputato Francesco Misiano a Parigi ed a Berlino, stabilendosi alla fine dello stesso anno ad Anversa, dove viveva facendo il venditore ambulante sui battelli. Fu nuovamente arrestato il 19 dicembre dello stesso anno e fu espulso pochi giorni dopo perché ritenuto pericoloso e, perciò, fu iscritto nel bollettino di ricerche. Intanto, la R. Legazione in Lussemburgo, con telegramma n. 164 del 17 gennaio 1930, avvertiva che Magnelli era ricercato dalla polizia, perché segnalato a Bruxelles come facente parte di una banda di anarchici. Rintracciato nel luglio del 1931 a Billancourt, in Francia, il settembre successivo fu arrestato a Parigi e fu espulso dal territorio francese perché continuò a professare idee sovversive.

Ma non solo lui conservò la fede politica durante gli anni di clandestinità in Europa. Un attivismo molto intenso fu appannaggio di molti comu-

¹⁴ Sull'argomento si veda il saggio di Katia Massara, *Gli esuli calabresi fra dissenso e impegno politico*, in Amelia Papparazzo (a cura di), *Calabresi sovversivi nel mondo. L'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880-1940)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 47.

¹⁵ CPC, b. 2929, f. 23693, cc. 225, 1916-1942.

¹⁶ *In ricordo di Eduardo Magnelli*, in «Il programma comunista», 4 gennaio 1971.

¹⁷ Fondato nel 1922 fu un'organizzazione internazionale connessa all'Internazionale Comunista.

nisti della provincia di Cosenza durante gli anni della guerra civile in Spagna. È il caso del tappezziere cosentino Cosimo Perdicchio¹⁸. Il 4 dicembre 1936, mentre era incorporato nel X autocentro della seconda compagnia di stanza a Napoli, inviò una lettera al noto comunista Leonardo Corrente, anch'egli cosentino, cameriere presso il caffè Gatti nella città. Nella lettera, oltre a manifestare sentimenti di avversione nei confronti del regime, rendeva noto che in caso di arruolamento come volontario in Spagna egli sarebbe partito per poi passare, se gli si fosse presentata l'occasione, nelle file dei rossi. Si ha notizia anche di Attilio Salemmè¹⁹, nato a Diamante il 16 febbraio 1905. Nel 1921, a sedici anni espatriò in Francia con la famiglia e nel 1930 ottenne la cittadinanza francese. Nel 1937 partì da Marsiglia per recarsi in Spagna per arruolarsi nelle milizie rosse. Nel 1938 fu richiesta la sua iscrizione in rubrica di frontiera per il provvedimento di arresto e, successivamente, fu richiesta la sua iscrizione al provvedimento di respingimento; inoltre, fu richiesto il controllo della corrispondenza diretta ai familiari, allo scopo di accertare se venivano loro inviate somme di denaro dal Soccorso rosso. Gennaro Sarcone²⁰, nell'agosto 1934, riuscì a emigrare clandestinamente in Francia, dove ebbe modo di dimostrare le sue idee sovversive. Nel 1935 raggiunse la Spagna dove si arruolò, nel 1937, nelle milizie rosse, passando successivamente nella batteria Rosselli con la qualifica di sostituto del Commissario politico. Dei nomi dei connazionali che fecero parte delle milizie rosse ricordava solo Cesare Ragni, con il quale ebbe maggiori contatti. Dal 1939 fu rinchiuso in vari campi di concentramento in Francia.

Gli avvenimenti spagnoli furono al centro dell'attenzione anche all'interno della penisola. Infatti, venne svolta una attiva propaganda sia da parte del regime, che attraverso la stampa comunicava la partecipazione di un contingente militare con un numero molto elevato di volontari in Spagna, sia da parte dei sovversivi, i quali, naturalmente, erano schierati sul versante opposto. Un caso interessante è quello del sovversivo comunista Antonio Carlo Alò²¹, nato a San Lucido e residente a Parigi che, da un dispaccio della R. Ambasciata di Parigi, in data 25 febbraio 1938, risulterebbe essere in Spagna come combattente con le milizie rosse. Alò già nel novembre 1936, durante la sua permanenza ad Ajaccio, dimostrò avere idee sovversive e risultò essere membro di un circolo comunista.

Un cospicuo numero di comunisti cosentini emigrò anche oltreoceano e dalla sponda opposta dell'Atlantico, attiva propaganda veniva svolta, per

¹⁸ CPC, b. 3852, f. 128574, cc. 24, 1936-1938 e 1942-1943; *Confino Politico* (d'ora in poi CP), b. 773, cc. 63, 1937-1942 e 1959.

¹⁹ CPC, b. 4532, f. 133454, cc. 33, 1937-1940.

²⁰ CPC, b. 4602, f. 61950, cc. 91, 1932-1942.

²¹ CPC, b. 75, f. 125427, cc. 38, 1936-1941.

esempio, dalla comunista Maria Belcastro²², nata a San Giovanni in Fiore il 3 novembre 1915. Ella emigrò nel secondo semestre del 1927 insieme alla madre Serafina Mosca, chiamata dal marito che si trovava negli Stati Uniti. Nel 1937 venne segnalata come pericolosa antifascista perché svolgeva attiva propaganda contro il regime, scrivendo articoli per la stampa americana, in particolar modo, durante il conflitto italo-etiopeico. Era una dei membri più attivi della lega contro la guerra e il fascismo, alla quale dedicava buona parte della sua attività. Durante la guerra civile in Spagna svolse attiva propaganda a favore delle milizie rosse, raccogliendo fondi che dovevano servire alla resistenza contro le armate nazionaliste. Nel maggio 1939 fu iscritta in rubrica di frontiera. Venne accusata di essere l'amante del sovversivo Sergio d'Antonio, originario del Comune di Chieti, con il quale frequentava gli ambienti comunisti americani. D'Antonio figurava sempre tra gli organizzatori dei comizi e, infatti, venne riconosciuto come uno dei più accaniti antifascisti di Pittsburg Pa, dove era l'organizzatore di tutte le manifestazioni che in quella città avevano luogo contro l'Italia. Durante il conflitto etiopico, svolse una violenta azione di propaganda e di diffamazione contro l'Italia ed il regime. D'Antonio è stato anche capo della sezione italiana della Lega contro la guerra e il fascismo.

Da questi pochi esempi si può dedurre come anche i comunisti cosentini emigrati in terre straniere abbiano svolto un'attiva propaganda contro il regime e contro la guerra, mantenendo indelebili le proprie idee nonostante le espulsioni, il confino, il carcere e l'emigrazione. Grazie a queste donne e a questi uomini che, valorosamente, non si arresero di fronte al fascismo, il Partito comunista è rimasto in vita, e il loro sacrificio ha reso possibile continuare a scrivere la sua storia. Le azioni svolte anche all'estero dovrebbero far comprendere di come il concetto di Resistenza²³ non si circoscrisse unicamente all'aver imbracciato le armi nell'Italia centro-settentrionale, ma che è esistita anche un'altra Resistenza, etica e morale, propria dei comunisti cosentini e, perciò, Calabresi.

²² CPC, b. 440, f. 132084, cc. 13, 1937-1943.

²³ Per un approfondimento sulla Resistenza si veda CLAUDIO PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.